



L'Osservatore Romano

il Settimanale

Città del Vaticano, giovedì 13 agosto 2020
anno LXXIII, numero 33 (4.057)

La catastrofe del Libano
chiama tutti a collaborare
per il bene comune

Uno dei battesimi amministrati dal Papa nella Cappella Sistina

me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 18-20). Le ultime parole di Gesù agli undici discepoli sul monte in Galilea contengono il mandato del Risorto ai suoi, inviati a rendere presente nel mondo la sua missione di salvezza. Tre sono gli elementi fondamentali di questo mandato: l'annuncio-insegnamento del Maestro, che sfocia nel discepolato, l'azione del battezzare, l'assicurazione della costante e indefettibile presenza del Signore accanto ai suoi. Fin dai suoi primi passi la Chiesa delle origini ha custodito il comando del Signore annunciando ai popoli che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che è stato crocifisso (cfr. At 2, 36), invitando alla conversione, battezzando e vivendo nella carità di Cristo (cfr. At 2, 42-45). Nel corso dei secoli, approfondendo sempre meglio il senso del suo essere e della sua missione, la Chiesa ha compreso che mentre custodisce con amore ciò che sta all'origine del suo esistere, ne è a sua volta custodita. Proprio per questo ha fissato un *canone* delle Scritture e il *settenario* dei Sacramenti: la Parola di Dio e i suoi doni di grazia sono indisponibili a ogni manipolazione, perché nella Parola e nel Sacramento Cristo stesso è presente, parla alla sua Chiesa e agisce in essa, suo Corpo scaturito dal mistero della Pasqua (cfr. SC 5).

Nella complessa storia della comunità cristiana non sono però mancati tentativi di manipolazione del gesto sacramentale, a volte anche in buona fede, con la motivazione di rendere più comprensibile, o più aderente a una certa teologia, o più attenta ai bisogni pastorali la celebrazione dei sacramenti. Quando però questi interventi si sono spinti fino a toccare la sostanza dei sacramenti, la Chiesa è sempre intervenuta a custodire ciò che a sua volta ha ricevuto. È il caso della *Nota dottrinale*, oggi pubblicata, circa la modifica della formula sacramentale del Battesimo che accompagna la risposta al *dubium* che nega la validità del Bat-



te evidente la distorsione: i presenti e l'intera comunità non sono più coloro che partecipano attivamente all'atto di Cristo, ma appaiono come i protagonisti primi di ciò che si compie, che appunto avviene in loro nome. La Chiesa quando battezza, non lo fa mai in nome proprio, perché è consapevole che nella sua azione vi è l'azione di Cristo: «Quando uno battezza è Cristo stesso che battezza» (SC 7). Giustamente la *Nota*, citando Romano Guardini, mette in guardia da una deriva soggettivista, che conduce a privilegiare il proprio sentire o ciò che in un dato momento sembra desiderabile.

Del richiamo dottrinale proposto dalla Congregazione per la dottrina della fede è interessante mettere in luce almeno due aspetti determinanti. Il primo conduce alla forma simbolica del Sacramento. Il Sacramento, infatti, è un evento che si compie in una forma rituale. Proprio essa ci permette di cogliere non solo la circolarità tra rito e Chiesa, ma anche il limite invalicabile di fronte al quale la Chiesa stessa deve arrestarsi. L'allora cardinale Ratzinger scriveva a questo proposito che il rito «è espressione, divenuta forma, dell'ecclesialità della preghiera e dell'azione liturgica – una comunitarietà che supera la storia. In esso si concretizza il legame della liturgia con il soggetto vivente "Chiesa", che a sua volta è caratterizzato dal legame con il profilo della fede cresciuto nella Tradizione apostolica. Questo legame con l'unico soggetto Chiesa lascia spazio a forme diverse ed include uno sviluppo vivo, esclude però altrettanto l'arbitrarietà» (*Teologia della liturgia*, Città del Vaticano 2010, 159). L'arbitrarietà è esclusa perché l'azione simbolico-rituale di sua natura non rimanda a un'idea, ma è reale e unitiva: unisce i singoli partecipanti alla celebrazione costituendoli in assemblea convocata, unisce ogni assemblea con la Chiesa tutta, unisce singoli e Chiesa alla Tradizione consegnataci da Gesù. Intervenire arbitrariamente sul rito, in particolare sulle

Azione ministeriale
e celebrazione
dei sacramenti

Trasmettere ciò che si è ricevuto

di ANGELO LAMERI*

tesimo conferito con la formula: «Noi ti battezziamo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Innanzitutto la *Nota* mostra l'infondatezza delle ragioni che stanno all'origine della formula modificata. Per sottolineare il valore comunitario del Battesimo, la partecipazione della famiglia e di tutti i presenti e per evitare l'idea della concentrazione di un potere sacro esclusivo del sacerdote, si è giunti ad affermare che il Battesimo viene celebrato «A nome del papà e della mamma, del padrino e della madrina, dei nonni, dei familiari, degli amici, a nome dell'intera comunità...». Appare qui

L'OSSERVATORE ROMANO



Unicusque suum. Non provalentibus
Edizione settimanale in lingua italiana

Città del Vaticano
ornei@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
Direttore

GIANLUCA BICINI
Coordinatore

PIERO DI DOMENICANTONIO
Progetto grafico

Redazione
via del Pellegrino, 00120 Città del Vaticano
fax +39 06 6988 5975

Servizio fotografico
telefono 06 6988 4797 fax 06 6988 4998
photo@ossrom.va www.photosva

TIPOGRAFIA VATICANA EDITRICE
L'OSSERVATORE ROMANO

Abbonamenti
Italia, Vaticano: € 58,00 (6 mesi € 29,00).

telefono 06 6988 9480
fax 06 6988 5164
info@ossrom.va

Nota dottrinale circa la modifica della formula sacramentale del Battesimo

Recentemente vi sono state celebrazioni del Sacramento del Battesimo amministrato con le parole: «A nome del papà e della mamma, del padrino e della madrina, dei nonni, dei familiari, degli amici, a nome della comunità noi ti battezziamo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». A quanto sembra, la deliberata modifica della formula sacramentale è stata introdotta per sottolineare il valore comunitario del Battesimo, per esprimere la partecipazione della famiglia e dei presenti e per evitare l'idea della concentrazione di un potere sacrale nel sacerdote a discapito dei genitori e della comunità, che la formula presente nel *Rituale Romano* veicolerebbe¹. Riaffiora qui, con discutibili motivazioni di ordine pastorale², un'antica tentazione di sostituire la formula consegnata dalla Tradizione con altri testi giudicati più idonei. A tale riguardo già san Tommaso d'Aquino si era posto la questione «utrum plures possint simul baptizare unum et eundem» alla quale aveva risposto negativamente in quanto prassi contraria alla natura del ministro³.

Il Concilio Vaticano II asserisce che: «Quando uno battezza è Cristo stesso che battezza»⁴. L'affermazione della Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, ispirata a un testo di sant'Agostino⁵, vuole ricondurre la celebrazione sacramentale alla presenza di Cristo, non solo nel senso che egli vi trasfonde la sua *virtus* per donarle efficacia, ma soprattutto per indicare che il Signore è il protagonista dell'evento che si celebra.

La Chiesa infatti, quando celebra un Sacramento, agisce come Corpo che opera inseparabilmente dal suo Capo, in quanto è Cristo-Capo che agisce nel Corpo ecclesiale da lui generato nel mistero della Pasqua⁶. La dottrina dell'istituzione divina dei Sacramenti, solennemente affermata dal Concilio di Trento⁷, vede così il suo naturale sviluppo e la sua autentica interpretazione nella citata affermazione di *Sacrosanctum Concilium*. I due Concili si trovano quindi in complementare sintonia nel dichiarare l'assoluta indisponibilità del settenario sacramentale all'azione della Chiesa. I Sacramenti, infatti, in quanto istituiti da Gesù Cristo, sono affidati alla Chiesa perché siano da essa custoditi. Appare qui evidente che la Chiesa, sebbene sia costituita dallo Spirito Santo interprete della Parola di Dio e possa in una certa misura determinare i riti che esprimono la grazia sacramentale offerta da Cristo, non dispone dei fondamenti stessi del suo esistere: la Parola di Dio e i gesti salvifici di Cristo.

Risulta pertanto comprensibile come nel corso dei secoli la Chiesa abbia custodito con cura la forma celebrativa dei Sacramenti, soprattutto in quegli elementi che la Scrittura attesta e che permettono di riconoscere con assoluta evidenza il gesto di Cristo nell'azione rituale della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ha inoltre stabilito che nessuno «anche se sacer-



Risposte a quesiti proposti sulla validità del Battesimo conferito con la formula «Noi ti battezziamo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»

QUESITI

Primo: È valido il Battesimo conferito con la formula: «Noi ti battezziamo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»?

Secondo: Coloro per i quali è stato celebrato il Battesimo con la suddetta formula devono essere battezzati in forma assoluta?

RISPOSTE

Al primo: Negativamente.

Al secondo: Affermativamente.

Il Sommo Pontefice Francesco, nel corso dell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, in data 8 giugno 2020, ha approvato queste Risposte e ne ha ordinato la pubblicazione.

Dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 24 giugno 2020, nella Solennità della Natività di san Giovanni Battista.

LUIS F. CARD. LADARIA,
S.I.
Prefetto

GIACOMO MORANDI
Arcivescovo tit. di Cerveteri
Segretario

Congregazione
per la dottrina
della fede

Nota dottrinale sul Battesimo

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 3

della forma del Sacramento. Tale atto non può che manifestare la comunione tra ciò che il ministro compie nella celebrazione di ogni singolo Sacramento con ciò che la Chiesa svolge in comunione con l'azione di Cristo stesso: è perciò fondamentale che l'azione sacramentale sia compiuta non in nome proprio, ma nella persona di Cristo, che agisce nella sua Chiesa, e in nome della Chiesa.

Pertanto, nel caso specifico del Sacramento del Battesimo, il ministro non solo non ha l'autorità di disporre a suo piacimento della formula sacramentale, per i motivi di natura cristologica ed ecclesiológica sopra esposti, ma non può nemmeno dichiarare di agire a nome dei genitori, dei padrini, dei familiari o degli amici, e nemmeno a nome della stessa assemblea radunata per la celebrazione, perché il ministro agisce in quanto segno-presenza dell'azione stessa di Cristo che si compie nel gesto rituale della Chiesa. Quando il ministro dice «Io ti battezzo...» non parla come un funzionario che svolge un ruolo affidatogli, ma opera ministerialmente come segno-presenza di Cristo, che agisce nel suo Corpo, donando la sua grazia e rendendo quella concreta assemblea liturgica manifestazione «della genuina natura della vera Chiesa»¹¹, in quanto «le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è sacramento di unità, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi»¹².

Alterare la formula sacramentale significa, inoltre, non comprendere la natura stessa del ministero ecclesiale, che è sem-

pre servizio a Dio e al suo popolo e non esercizio di un potere che giunge alla manipolazione di ciò che è stato affidato alla Chiesa con un atto che appartiene alla Tradizione. In ogni ministro del Battesimo deve essere quindi radicata non solo la consapevolezza di dover agire nella comunione ecclesiale, ma anche la stessa convinzione che sant'Agostino attribuisce al Precursore, il quale «apprese che ci sarebbe stata in Cristo una proprietà tale per cui, malgrado la moltitudine dei ministri, santi o peccatori, che avrebbero battezzato, la santità del Battesimo non era da attribuirsi se non a colui sopra il quale discesse la colomba, e del quale fu detto: «È lui quello che battezza nello Spirito Santo» (Gv 1, 33)». Quindi, commenta Agostino: «Battezzate pure Pietro, è Cristo che battezza; battezzate Paolo, è Cristo che battezza; e battezzate anche Giuda, è Cristo che battezza»¹³.

¹ In realtà, un'attenta analisi del Rito del Battesimo dei Bambini mostra che nella celebrazione i genitori, i padrini e l'intera comunità sono chiamati a svolgere un ruolo attivo, un vero e proprio ufficio liturgico (cfr. RITUALE ROMANUM ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Ordo Baptismi Parvulorum, Praenotanda, nn. 4-7), che secondo il dettato conciliare comporta però che «ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, compia soltanto e tutto quello che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza»: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. Sacrosanctum Concilium, n. 28.

² Spesso il ricorso alla motivazione pastorale maschera, anche inconsapevolmente, una deriva soggettivistica e una volontà manipolatrice. Già nel secolo scorso Romano Guardini ricordava che se nella preghiera personale il credente può seguire l'impulso del cuore, nell'azione liturgica «deve aprirsi a un altro impulso, di più possente e profonda origine, venuto dal cuore della Chiesa che batte attraverso i secoli. Qui non conta ciò che personalmente gli piace o in quel momento gli sembra desiderabile...» (R. GUARDINI, *Vorschule des Betens*, Einsiedeln/Zürich, 19482, p. 258; trad. it.: *Introduzione alla preghiera*, Brescia 2009, p. 196).

- ³ *Summa Theologiae*, III, q. 67, a. 6 c.
⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.
⁵ S. AUGUSTINUS, *In Evangelium Ioannis tractatus*, VI, 7.
⁶ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 5.
⁷ Cfr. DH, n. 1601.
⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 22 § 3.
⁹ Cfr. *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 1140: «Tota communitas, corpus Christi suo Capiti unitum, celebrat» e n. 1141: «Celebrans congregatio communitas est baptizatorum».
¹⁰ Cfr. DH, n. 1611.
¹¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 2.
¹² *Ibidem*, n. 26.
¹³ S. AUGUSTINUS, *In Evangelium Ioannis tractatus*, VI, 7.



CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 2

formule sacramentali, significa spezzare quel legame, umile e fragile, tra ciò che la Chiesa compie e il mistero della salvezza donata, che Cristo stesso ha affidato alle nostre mani. Per questo la Nota afferma che ogni abuso liturgico non costituisce solo una «trasgressione di una norma positiva, ma un *vulnus* inferto a un tempo alla comunione ecclesiale e alla riconoscibilità dell'azione di Cristo, che nei casi più gravi rende invalido il Sacramento stesso».

Il secondo aspetto ci rimanda al ruolo del ministro e alla natura stessa del ministero ecclesiale, che nella Nota, come si evince dalle argomentazioni, sono riferiti in particolare ai ministri ordinari del Battesimo (vescovo, presbitero, diacono: cfr. CCC 1256; CIC can. 861 §1). Essere ministri significa essere servi di Dio e del suo popolo. Non si esercita un potere proprio, ma si diviene segno e strumento della *potestas* che Cristo ha conferito alla Chiesa. In quest'ottica, come afferma il concilio di Trento, il ministro non solo deve avere almeno l'intenzione di compiere ciò che fa la Chiesa (Denz. 1611), ma, ponendosi nel solco della Tradizione ecclesiale, agisce all'interno dell'assemblea liturgica come

segno-presenza di Colui che la raduna e la rende suo Corpo, perché Cristo «è sempre presente nella sua Chiesa, specialmente nelle azioni liturgiche» (SC 7). Se il soggetto dell'azione sacramentale è la *tota communitas*, come afferma il *Catechismus della Chiesa Cattolica* (n. 1140), questa comunità non è un'assemblea che si è costituita da sé, ma il Corpo di Cristo che agisce inseparabilmente dal suo Capo. Proprio il ministro, che al tempo stesso è parte dell'assemblea e posto di fronte a essa, rimanda al fatto che ogni assemblea liturgica è costituita da una chiamata che non sorge dal suo interno. Per questo motivo il ministro non agisce per virtù propria, ma si pone al servizio di Dio e del suo popolo, trasmettendo con fedeltà quello che a sua volta ha ricevuto (cfr. 1 Cor 15, 3). Si comprende allora che non si tratta di un «potere sacrale» da cui svestirsi per condividerlo con altri, ma dell'essere consapevole che il sacerdozio ministeriale si pone in relazione e al servizio del sacerdozio comune, perché sono ordinati l'uno all'altro (LG 10).

Quando le motivazioni pastorali, pur apprezzabili nel loro intento, non si confrontano con il Magistero e la riflessione teologica, come ha ampiamente dimostrato l'intervento della Congregazione per la

dottrina della fede, il rischio è quello di distorcere la natura di quello che si compie e, paradossalmente, di compiere ciò che si vuole evitare. Nella situazione che ha suscitato il *dubium*, per evitare la concentrazione di un potere sacrale nel sacerdote ci si è arrogati un potere ancora più ampio: quello di modificare la formula sacramentale del Battesimo, consegnataci dalla bimillenaria Tradizione ecclesiale. Per esprimere il valore comunitario del Battesimo e rendere i fedeli presenti partecipi dell'azione sacramentale, si è manipolato il rito in modo che la comunità non diviene più riconoscibile come assemblea-Corpo di Cristo, ma come gruppo che amministra il Sacramento a nome proprio e che quindi compie un'azione incapace di andare oltre l'agire dell'uomo. Risuona pertinente anche nel nostro caso quanto scrive Papa Francesco in *Evangelii gaudium*, dove afferma che la chiave e il fulcro della funzione del sacerdozio ministeriale «non è il potere inteso come dominio, ma la potestà di amministrare il sacramento dell'Eucaristia; da qui deriva la sua autorità che è sempre un servizio al popolo» (n. 104).

*Vicedecano della Facoltà di Teologia alla Pontificia Università Lateranense

Battezzate dal Papa le gemelline siamesi



La visita dentro San Pietro, un'immensità vista per la prima volta che schiaccia quasi, ma che si arresta davanti alla statua della Madonna che stringe Gesù senza vita. All'improvviso il resto dell'immensità perde d'interesse, mentre si accende di getto una domanda su quel «corpo incolpevole» di Cristo che ricorda «il corpo delle mie figlie negate alla normalità tra le mie braccia altrettanto impotenti. Perché?». È uno dei passaggi più potenti della lettera indirizzata al Papa da Hermine Nzotto, la mamma delle gemelline siamesi originarie del Centrafrica, sottoposte circa un mese fa all'Ospedale Bambino Gesù a uno straordinario intervento di separazione cranica e cerebrale. Due bimbe, Ervina e Prefina, che Francesco ha battezzato nei giorni scorsi a Casa Santa Marta durante una cerimonia riservata.

Nella lettera, Hermine Nzotto racconta la sua vita di «ragazza paesana della foresta», nata in un villaggio a 100 km da Bangui, la città dove nel 2015 il Papa avvia il Giubileo della misericordia aprendo la porta santa della cattedrale. Una porta che per la mamma delle due bimbe è molto di più. «Battezzare le mie miracolate Maria e Francesca da Sua Santità mi dà la conferma che Dio è veramente vicino agli ultimi», scrive Hermine. «Se domani le mie figlie potranno far parte dei bambini più fortunati della terra, cioè andare a scuola e imparare quello che ignoro e che adesso anch'io aspiro a sapere, per essere in grado un domani di leggere i versetti della Bibbia alle mie figlie, allora – dice al Papa l'autrice della lettera – non è una porta santa che lei ha aperto a Bangui nel 2015 e che si è richiusa un anno dopo, ma ha costruito un ponte per l'eternità dove possono attraversare i bisognosi, come lo ero io, e gente di buona volontà come la squadra di medici che curano le mie inseparabili separate».

Nella pagina e poco più della lettera, Hermine Nzotto ringrazia più volte i medici del Bambino Gesù, da Mariella Enoc, presidente dell'Ospedale pediatrico, al professor Carlo

Efisio Marras, responsabile del reparto di Neurochirurgia, la cui squadra ha «miracolosamente separato e risuscitato» le sue bimbe. «La preghiera – conclude Hermine Nzotto – è ciò che può unire i popoli della terra; io pregherò Maria per Lei, ma non ho bisogno di chiederle altrettanto in quanto chi come Sua Santità ha sfidato il pericolo delle punture delle zanzare e della ribellione del 2015 in Centrafrica sa chiedere a Maria ciò che serve al mondo».

*La lettera
della mamma
delle due piccole
della Repubblica
Centrafricana*

Numeri in continua crescita

In crescita il numero dei piccoli che da tutta Italia e dall'estero vengono curati all'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma. È il dato più evidente dell'attività sanitaria e scientifica svolta dal nosocomio nel 2019 – l'anno del 150° di fondazione – presentata martedì 11 agosto, all'indomani della pubblicazione della notizia che Papa Francesco aveva battezzato nei giorni scorsi le due gemelline siamesi della Repubblica Centrafricana, sottoposte circa un mese orsono a un delicato intervento di separazione cranica e cerebrale proprio nella struttura medica sul Gianicolo.

«Il nostro sforzo quotidiano – ha commentato la presidente Mariella Enoc – è di garantire la sostenibilità economica di questa straordinaria opera di ricerca e di cura, senza mai perseguire logiche di profitto». Anche perché, ha aggiunto, «nel 2020

dovremo fare i conti con i riflessi economici negativi generati dalla pandemia da covid-19, soprattutto per effetto della contrazione dell'attività complessiva e delle azioni di contrasto all'emergenza che si sono rese necessarie».

Tornando ai numeri dell'anno passato, il Bambino Gesù ha fatto registrare un incremento dei casi trattati e della loro complessità, con 29 mila ricoveri, il 30 per cento dei quali provenienti da fuori regione Lazio; 32 mila gli interventi chirurgici eseguiti e oltre 2 milioni – una soglia superata per la prima volta nella storia – le prestazioni ambulatoriali offerte, con un più 10 per cento. Aumento che caratterizza anche gli accessi al Pronto Soccorso (+5 per cento), sfiorando i 90 mila nelle due sedi del Gianicolo

di ALESSANDRO
DE CAROLIS

Pubblichiamo il messaggio del cardinale prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui) in preparazione alla prossima Giornata mondiale del turismo – il settore maggiormente colpito dal lockdown globale provocato dalla pandemia da covid-19 – che si svolgerà il 27 settembre sul tema «Turismo e sviluppo rurale».

La 4^{ra} Giornata mondiale del turismo ricorre quest'anno nel contesto incerto segnato dagli sviluppi della pandemia covid-19, di cui ancora non si vede la fine. Ne deriva una drastica riduzione della mobilità umana e del turismo, sia internazionale che nazionale, collocandosi ai minimi storici. La sospensione dei voli internazionali, la chiusura degli aeroporti e dei confini, l'adozione delle severe restrizioni ai viaggi, anche interni, sta causando una crisi senza precedenti in molti settori connessi all'industria turistica. Si teme che nella peggiore delle ipotesi, a fine 2020 si assisterà ad una diminuzione di circa un miliardo di turisti internazionali, con una perdita economica globale di circa 1.200 miliardi di dollari. Ne conseguirebbe una perdita enorme di posti di lavoro nell'intero settore turistico. Secondo il segretario generale dell'Organizzazione mondiale del turismo, Zurab Pololikashvili, «il turismo è stato tra tutti il settore maggiormente colpito dal lockdown globale, con milioni di posti di lavoro a rischio in uno dei settori più ad alta intensità di lavoro dell'economia»¹.

Tale inquietante scenario, impensabile ancora qualche mese fa, non deve paralizzarci e privarci di una visione positiva del futuro. In questo senso, Papa Francesco ha affermato: «Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla [...] Ora, nel grande sforzo di ricominciare, quanto è dannoso il pessimismo, il vedere tutto nero, il ripetere che nulla tornerà più come prima!»².

«Turismo e sviluppo rurale» – il tema scelto dall'Omt prima dell'emergenza covid-19 per la presente Giornata – indica providenzialmente una delle strade verso una possibile ripresa del settore turistico. Essa inizia con l'invito a prendere sul serio e mettere in pratica lo sviluppo sostenibile che, nell'ambito del turismo, significa un interesse maggiore rivolto alle



luppo sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio; un turismo quindi che favorisce la positiva interazione tra l'industria turistica, la comunità locale e i viaggiatori³.

Tale tipologia di turismo può diventare un volano per sostenere l'economia rurale, che è fatta di agricoltura e, spesso, di aziende familiari, piccole dimensioni, aree marginali e bassi redditi percepiti dalla filiera alimentare. Turismo e agricoltura rurale possono così diventare due componenti essenziali di un mondo nuovo che si auspica di costruire. Un turismo realizzato dalle persone e attraverso le persone. I piccoli agricoltori, del resto, sono i primi custodi del creato attraverso la loro paziente e faticosa lavorazione della terra. I turisti sono i visitatori che possono diventare sostenitori di un ecosistema, se viaggiano in modo consapevole e sobrio. Viaggiare verso mete rurali, allora, può voler dire, concretamente, sostenere le produzioni locali, di piccole realtà aziendali agricole, realizzate in modo compatibile con le leggi della natura. Così, un viaggio potrà avere il sapore della storia e aprire il cuore verso l'ampio orizzonte della fraternità e della solidarietà.

Il turismo che sa guardare e condividere i doni della terra in ambito rurale diventa anche

*Il Dicastero
per il servizio
dello sviluppo
umano integrale
in vista
della prossima
giornata mondiale*

Un turismo responsabile per rilanciare l'economia rurale

di PETER KODWO
APPIAH TURKSON

mete turistiche extra-urbane, piccoli villaggi, borghi, strade e luoghi poco noti e meno frequentati: quei luoghi più nascosti da scoprire o riscoprire proprio perché più incantevoli e incontaminati. La ruralità vive in questi luoghi, lontani dalle vie del turismo delle folle. Si tratta, quindi, della promozione del turismo sostenibile e responsabile che, attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture, riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello svi-

il modo per imparare nuovi stili di vita, in modo concreto. La saggezza di chi coltiva la terra, fatta di osservazione e di attesa, può certamente aiutare il frenetico mondo moderno ad armonizzare i tempi della vita quotidiana con quelli naturali. Avvicinare turismo e sviluppo rurale è un buon modo per apprendere nuove culture, lasciarsi contaminare dai valori della custodia del creato e della tutela del creato che, oggi, rappresentano non solo un dovere morale ma un'urgenza di azione collettiva.

Il "turismo rurale" diventa così il luogo in cui imparare un nuovo modo di entrare in relazione con l'altro e la natura. E ogni cambiamento personale deve cominciare da comportamenti realmente trasformativi; per fare questo occorre mettersi in cammino; e per mettersi in cammino occorre una meta: il mondo rurale può essere tutto questo. Il turismo incontra lo sviluppo se si svolge in modo attento e tranquillo, sostenibile; ciò significa rispettare le pratiche agricole, i ritmi di vita delle popolazioni rurali, apprezzando la genuinità ancora conservata di intere aree interne, facendosi sorprendere dalle mille piccole cose che si possono vedere, scegliendo prodotti agricoli locali. In questo modo si possono cogliere le differenze, piccole o grandi che siano, tra tradizioni, luoghi e comunità incontrate. Perché allora non volgerci a un turismo che valorizzi le aree rurali e marginali incontrandole camminando? Questo ci permetterà di rallentare e di evitare i rischi della frenesia⁴.

Il turismo può diventare, proprio in questo periodo, uno strumento di prossimità. Sì, il nostro mondo postmoderno ha bisogno di prossimità, cioè di vicinanza nelle relazioni, e, quindi, dei cuori. E il turismo, che in ogni caso prevede il movimento di persone e beni, deve ora mostrare il suo volto trasformativo, come attività ricreativa che faccia crescere lo spirito di fraternità tra i popoli.

In un periodo di incertezza dei movimenti delle persone, di cui il turismo subisce le maggiori conseguenze in modo immediato e diretto, riteniamo che si debba agire per il sostegno dei redditi dei lavoratori di questo settore, come pure per la cura e la difesa delle comunità rurali più fragili in ciascun territorio. Così facendo, l'economia turistica potrà riprendere il suo corso, seppure su livelli di circolazione più ridotti; la circolazione delle persone, dei beni e della moneta sarà il segno tangibile di una prossimità che è cominciata nel cuore. Il turismo responsabile e sostenibile, valorizzando le risorse e le attività locali, è auspicabile come uno dei fattori di svolta nella lotta contro la povertà, che la pandemia covid-19 ha fatto aumentare in maniera esponenziale.

Concludendo, vogliamo assicurare la nostra vicinanza e il nostro sostegno a tutti coloro che sono impegnati nel contrastare l'impatto della pandemia sulla vita dei singoli e delle società che vivono di turismo.

Facciamo appello ai governanti e ai responsabili delle politiche economiche nazionali, affinché promuovano e incentivino il turismo responsabile, attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. I governanti rivolgano il loro sguardo alle aree marginali, dando a questi territori concrete occasioni di sviluppo, valorizzandone le vocazioni peculiari, la partecipazione delle comunità locali ai processi decisionali, il miglioramento del reddito di chi lavora la terra.



Ci rivolgiamo in modo particolare ai movimenti ecologisti e a tutti coloro che sono impegnati nella difesa dell'ambiente affinché contribuiscano con la propria opera alla conversione dei cuori verso una sana e corretta *ecologia integrale*, in cui il valore della persona umana si coniughi con la tutela delle condizioni di vita delle comunità rurali insediate nelle aree marginali. La programmazione economica abbia come riferimento la difesa dei poveri e dei soggetti più deboli del ciclo economico; i lavoratori dell'agricoltura delle zone rurali siano considerati destinatari diretti di significativi aiuti economico-finanziari e di progetti di recupero e di promozione dell'agricoltura rurale familiare.

Ai vescovi e ai responsabili per la pastorale del turismo chiediamo un impegno corale, perché ciascuno, nel proprio territorio, assuma concrete iniziative di aiuto delle attività turistiche. I fedeli e le parrocchie rispondano con sollecitudine e generosità alle esigenze e ai bisogni dei lavoratori del turismo, oggi in difficoltà, e insieme sviluppino reti di prossimità nelle relazioni e nell'aiuto al sostegno del reddito perso. Si costruiscano nuovi percorsi di fruizione turistica delle aree rurali, in cui coniugare rispetto dell'ambiente e occasioni di sostentamento degli operatori turistici locali.

Infine, esprimiamo il nostro più cordiale ringraziamento a tutti coloro che, in questo tempo di prova, hanno mostrato solidarietà e sostegno a chi vive di turismo, in particolare nelle zone rurali. Con l'aiuto di Dio, mettiamoci tutti nello stesso cammino verso un futuro migliore.

¹www.unwto.org/news/covid-19-world-tourism-remains-at-a-standstill-as-100-of-countries-impose-restrictions-on-travel

²Francesco, *Omelia durante la Santa Messa nella Solennità di Pentecoste*, 31 maggio 2020.

³Definizione adottata dall'assemblea dell'Associazione Italiana del Turismo Responsabile, 9 ottobre 2005.

⁴Cfr. Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, 18.

L'attività del Bambino Gesù

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 5

e di Palidoro. I trasporti di emergenza neonatale sono stati 385 (in media più di uno al giorno), con quelli (89) avvenuti tramite l'elipporto vaticano, eseguiti in collaborazione con il Governatorato.

Infine, in crescita anche i trapianti di organi, cellule e tessuti, che sono stati ben 342 (192 di midollo, 28 di fegato, 26 di rene, 10 di cuore, uno di polmone, 5 gli impianti di cuore artificiale, 53 i trapianti di valvole cardiache, 11 di membrana amniotica, 21 di cornea). Di pari passo sono aumentate anche la produzio-

ne scientifica e l'attività di accoglienza per le famiglie, con 120 mila notti gratuite nelle stanze messe a disposizione dei genitori dei piccoli ricoverati.

Nella circostanza sono stati presentati anche i dati del bilancio sociale: con 2.700 dipendenti e quasi 500 contrattisti di ricerca, l'«ospedale del Papa» ha conseguito un margine operativo lordo positivo e un risultato netto in sostanziale pareggio (+ 0,2 milioni di euro). Una più dettagliata sintesi dei dati è consultabile sul sito internet www.ospedalebambinogesu.it

La «catastrofe» di Beirut «chiama tutti, a partire dai libanesi, a collaborare per il bene comune di questo amato Paese: lo ha chiesto Papa Francesco al termine dell'Angelus del 9 agosto, auspicando «un generoso aiuto da parte della comunità internazionale». Affacciato a mezzogiorno dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico vaticano, prima della recita della preghiera mariana con i fedeli presenti in piazza San Pietro – nel rispetto delle misure di sicurezza adottate per evitare il diffondersi della pandemia da covid-19 – e con quanti lo seguivano attraverso i media, il Pontefice aveva offerto una riflessione sul Vangelo della domenica, incentrato sull'episodio di Gesù che cammina sulle acque del lago in tempesta.



Scontri nella piazza antistante il Parlamento a Beirut (Afp)

La catastrofe del Libano chiama tutti a collaborare per il bene comune

L'aiuto del Pontefice

Un primo aiuto di 250.000 euro a sostegno delle necessità della Chiesa libanese in questi momenti di sofferenza è stato inviato da Papa Francesco tramite il Diacostero per il servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui). Lo ha reso noto venerdì 7 agosto, un comunicato dello stesso Dssui in cui si sottolinea che il dono vuole essere un segno della premura del Pontefice verso la popolazione di Beirut coinvolta dalla deflagrazione al porto dello scorso martedì 4, testimoniando la paterna vicinanza del vescovo di Roma verso quanti si trovano nel dolore e nelle difficoltà più stringenti. Un gesto concreto, che segue l'appello lanciato al termine dell'udienza generale di mercoledì 5 e l'intenzione di preghiera affidata nel pomeriggio di quello stesso giorno alla Salus Populi Romani, durante la visita a Santa Maria Maggiore per la festa della Dedicazione della basilica libanese. L'aiuto del Papa – prosegue il comunicato – è stato trasmesso tramite la nunziatura apostolica nella capitale del Libano e servirà per soccorrere le persone colpite dalla terribile esplosione, che ha provocato svariati morti e centinaia di migliaia di feriti e di sfollati, distruggendo al contempo edifici, chiese, monasteri, strutture civili e sanitarie. A fronte delle urgenti necessità, immediatamente è stata la risposta di soccorso da parte delle strutture cattoliche, mediante centri di accoglienza per gli sfollati, unitamente all'azione di Caritas Libano, Caritas Internationalis e varie Caritas sorelle.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Il brano evangelico di questa domenica (cfr. Mt 14, 22-33) narra di Gesù che cammina sulle acque del lago in tempesta. Dopo aver sfamato le folle con cinque pani e due pesci – come abbiamo visto domenica scorsa –, Gesù ordina ai discepoli di salire sulla barca e ritornare all'altra riva. Lui congeda la gente e poi sale sulla collina, da solo, a pregare. Si immerge nella comunione con il Padre.

Durante la traversata notturna del lago, la barca dei discepoli rimane bloccata da un'improvvisa tempesta di vento. Questo è abituale, sul lago. A un certo punto, essi vedono qualcuno che cammina sulle acque venendo verso di loro. Sconvolti pensano sia un fantasma e gridano per la paura. Gesù li rassicura: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora – Pietro, che era così deciso – risponde: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Una sfida. E Gesù gli dice: «Vieni!». Pietro scende dalla barca e fa alcuni passi: poi il vento e le onde lo spaventano e comincia ad affondare. «Signore, salvami!», grida, e Gesù lo afferra per la mano e gli dice: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Questo racconto è un invito ad abbandonarci con fiducia a Dio in ogni momento della nostra vita, specialmente nel momento della prova e del turbamento. Quando sentiamo forte il dubbio e la paura e ci sembra di affondare, nei momenti difficili della vita, dove tutto diventa buio, non dobbiamo vergognarci di gridare, come Pietro: «Signore, salvami!» (v. 30). Bussare al cuore di Dio, al cuore di Gesù: «Signore, salvami!». È una bella preghiera. Possiamo ripeterla tante volte: «Signore, salvami!». È il gesto di Gesù, che subito tende la sua mano e afferra quella del suo amico, va contemplato a lungo: Gesù è questo. Gesù fa questo, Gesù è la mano del Padre che mai ci abbandona; la mano forte e fedele del Padre, che vuole sempre e solo il nostro bene. Dio non è il grande rumore, Dio non è l'uragano, non è l'incendio, non è il terremoto – come ricorda oggi anche il racconto sul profeta Elia –; Dio è la brezza leggera – letteralmente dice così: è quel «filo di silenzio sonoro» – che non si impone ma chiede di ascoltare (cfr. 1 Re 19, 11-13). Avere fede vuol dire, in mezzo alla tem-



pesta, tenere il cuore rivolto a Dio, al suo amore, alla sua tenerezza di Padre. Gesù, questo voleva insegnare a Pietro e ai discepoli, e anche a noi oggi. Nei momenti bui, nei momenti di tristezza, Lui sa bene che la nostra fede è povera – tutti noi siamo gente di poca fede, tutti noi, anch'io, tutti – e che il nostro cammino può essere travagliato, bloccato da forze avverse. Ma Lui è il Risorto! Non dimentichiamo questo: Lui è il Signore che ha attraversato la morte per portarci in salvo. Ancora prima che noi cominciamo a cercarlo, Lui è presente accanto a noi. E rialzandoci dalle nostre cadute, ci fa crescere nella fede. Forse noi, nel buio, gridiamo: «Signore! Signore!», pensando che sia lontano. E Lui dice: «Sono qui!». Ah, era con me! Così è il Signore.

La barca in balia della tempesta è immagine della Chiesa, che in ogni epoca incontra venti contrari, a volte prove molto dure: pensiamo a certe lunghe e accanite persecuzioni del secolo scorso, e anche oggi, in alcune parti. In quei frangenti, può avere la tentazione di pensare che Dio l'abbia abbandonata. Ma in realtà è proprio in quei momenti che risplende maggiormente la testimonianza della fede, la testimonianza dell'amore, e la testimonianza della speranza. È la presenza di Cristo risorto nella sua Chiesa che dona la grazia della testimonianza fino al martirio, da cui germogliano nuovi cristiani e frutti di riconciliazione e di pace per il mondo intero.

L'intercessione di Maria ci aiuti a perseverare nella fede e nell'amore fraterno, quando il buio e le tempeste della vita mettono in crisi la nostra fiducia in Dio.

Al termine dell'Angelus il Papa ha lanciato gli appelli per il Libano e contro il nucleare – di quest'ultimo riportiamo le parole a pagina 10 –, infine ha salutato i presenti e i partecipanti

a una corsa ciclistica dedicata a san Giovanni Paolo II.

In questi giorni il mio pensiero ritorna spesso al Libano – li vedo una bandiera del Libano, un gruppo di libanesi. La catastrofe di martedì scorso chiama tutti, a partire dai Libanesi, a collaborare per il bene comune di questo amato Paese. Il Libano ha un'identità peculiare, frutto dell'incontro di varie culture, emersa nel corso del tempo come un modello del vivere insieme. Certo, questa convivenza ora è molto fragile, lo sappiamo, ma prego perché, con l'aiuto di Dio e la leale partecipazione di tutti, essa possa rinascere libera e forte. Invito la Chiesa in Libano ad essere vicina al popolo nel corso del tempo come un modello del vivere insieme. Certo, questa convivenza ora è molto fragile, lo sappiamo, ma prego perché, con l'aiuto di Dio e la leale partecipazione di tutti, essa possa rinascere libera e forte. Invito la Chiesa in Libano ad essere vicina al popolo nel corso del tempo come un modello del vivere insieme. Certo, questa convivenza ora è molto fragile, lo sappiamo, ma prego perché, con l'aiuto di Dio e la leale partecipazione di tutti, essa possa rinascere libera e forte. Invito la Chiesa in Libano ad essere vicina al popolo nel corso del tempo come un modello del vivere insieme.

Saluto tutti voi, romani e pellegrini di vari Paesi – tante bandiere qui – famiglie, gruppi parrocchiali, associazioni. In particolare, saluto i giovani di Pianengo, in diocesi di Crema – eccoli... rumorosi! –, che hanno percorso la via Francigena da Viterbo a Roma. Bravi, complimenti!

Invio un cordiale saluto ai partecipanti al *Tour de Pologne* – tanti polacchi ci sono qui –, gara ciclistica internazionale che quest'anno è disputata in ricordo di San Giovanni Paolo II nel centenario della sua nascita.

A tutti voi auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

All'Angelus il Papa lancia un nuovo appello affinché il Paese mediorientale torni a essere modello di convivenza

Francesco al Memoriale della pace di Hiroshima (24 novembre 2019)

Sono trascorsi esattamente 75 anni da quel 6 agosto 1945 in cui l'umanità sperimentò per la prima volta la potenza devastatrice della bomba atomica sganciata su Hiroshima. Affinché non si ripeta mai più la «distruzione di vite umane e di beni» prodotta dalle armi nucleari, Papa Francesco è tornato a denunciare come sia «immorale» non solo «l'uso» ma anche «il possesso» di queste ultime, ripetendo le accorate parole pronunciate il 24 novembre 2019 davanti al Memoriale della pace edificato nella città giapponese perché non si perda il ricordo di quell'orrore.

Lo ha fatto attraverso un messaggio in lingua inglese indirizzato a Hidehiko Yuzaki, governatore della prefettura di Hiroshima, in occasione delle annuali celebrazioni commemorative della catastrofe. Rivolgendosi agli organizzatori e ai partecipanti, in particolare agli «hibakusha» – i sopravvissuti – il Papa è tornato a inchinarsi dinanzi al dolore delle vittime, come fece anche all'Hypocenter park di Nagasaki – la seconda città martire, devastata il 9 agosto di tre quarti di secolo orsono – per mantenere viva e sempre attuale la riflessione su «quei terribili giorni di guerra» tragicamente segnati dallo scempio prodotto dall'energia atomica usata per fini bellici.

«Proprio come lo scorso anno sono venuto in Giappone come pellegrino di pace, – ha scritto Francesco – continuo a conservare nel cuore il desiderio dei popoli del nostro tempo, specialmente dei giovani, che hanno sete di pace e fanno sacrifici per la pace». Inoltre, ha aggiunto, «conservo anche il grido dei poveri, che sono sempre tra le prime vittime delle violenze e dei conflitti». E poiché dopo Hiroshima e Nagasaki «non è mai stato tanto evidente che, affinché prosperi la pace, tutti devono deporre le armi di guerra» – in special modo quelle «più potenti e distruttive», ovvero gli ordigni «nucleari capaci di mutila-

Monito del Papa a 75 anni dalla tragedia di Hiroshima

Solo senza il nucleare può prosperare la pace

re e distruggere intere città, interi paesi» –, il Papa ha espresso l'auspicio che «le voci profetiche degli «hibakusha» possano continuare a servire da monito per noi e per le generazioni future!».

Infine il messaggio del vescovo di Roma si conclude con l'invito – «per i sopravvissuti e per tutti coloro che lavorano per la riconciliazione» – a ripetere «le parole del salmista: «Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: Su di te sia pace!» (Sal 122, 8)».



Per un mondo totalmente libero dalle armi atomiche

Questo l'appello del Pontefice al termine dell'Angelus del 9 agosto, 75° anniversario del bombardamento di Nagasaki.

Cari fratelli e sorelle, il 6 e il 9 agosto del 1945, 75 anni fa, avvennero i tragici bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki. Mentre ricordo con commozione e gratitudine la visita che ho compiuto in quei luoghi lo scorso anno, rinnovo l'invito a pregare e a impegnarsi per un mondo totalmente libero da armi nucleari.

Anche il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha lanciato un appello per l'eliminazione di tutte le armi nucleari. «Gli Stati che possiedono armi nucleari stanno modernizzando i loro arsenali e sviluppando nuove e pericolose armi e sistemi di trasporto», ha detto in un messaggio inviato alla cerimonia di Hiroshima. «Il rischio – ha concluso – che le armi nucleari vengano usate, intenzionalmente o per un incidente, è troppo alto perché questa tendenza prosegua».



Dio non ci sceglie a motivo della nostra "bravura" ma proprio perché siamo e ci sentiamo piccoli

(@Pontifex_it, 11 agosto, santa Chiara d'Assisi)

Nella memoria liturgica della beata Maria Margherita Caiani, sabato 8 agosto si è aperto l'anno giubilare promosso dalle Francescane minime del Sacro Cuore in occasione del centenario della morte della fondatrice, che ricorrerà nello stesso giorno del 2021. Nella circostanza Papa Francesco ha fatto pervenire alle suore dell'istituto il messaggio che pubblichiamo di seguito.

are sorelle,

L'8 agosto 2021 si compirà il centenario della nascita al cielo della Beata Maria Margherita Caiani, che nel 1902 diede vita all'Istituto delle Francescane Minime del Sacro Cuore. Mi rallegro che voi, sue figlie spirituali, vogliate prepararvi a questa ricorrenza con l'anno giubilare che inizia oggi, nella memoria liturgica della Beata.

Il mio augurio è che questo anno possa essere per tutta la Congregazione occasione di fare memoria della vita e degli insegnamenti della Fondatrice, come pure di questi quasi centoventi anni di cammino, guardando anche alle sfide del futuro. È una grazia avere il cuore grato e riconciliato con il proprio ieri e gli occhi pieni di speranza nel domani; guai, però, a rifugiarsi in un passato che non è più o in un domani che non è ancora, rifuggendo dall'oggi in cui siamo chiamati a vivere e operare. Questo anniversario vi chiama a incarnare nel nostro tempo le specificità del vostro carisma. Lo Spirito Santo, che lo ha suscitato all'inizio del secolo scorso, vi doni la forza per riscoprire la freschezza e la capacità di continuare a profumare il mondo con il dono della vostra vita.

Voi siete le Francescane Minime del Sacro Cuore. Vorrei soffermarmi brevemente su questo nome.

Madre Caiani, chiamandovi *Minime* ha voluto mettere in rilievo come dev'essere lo stile della vostra vita: lo stile della piccolezza. Questo poi ha ricevuto conferma con l'innesto del vostro Istituto nell'albero della grande Famiglia francescana: vi siete poste alla scuola di San Francesco per seguire meglio il Signore, che per primo «si è fatto piccolo, ha scelto questa via. Quella di umiliare sé stesso e umiliarsi fino alla morte sulla croce» (*Omelia della Messa a Casa Santa Marta, 23 giugno 2017*).

È una strada da percorrere ogni giorno. È un sentiero stretto e faticoso, ma, se lo si segue fino in fondo, la vita diventa *feconda*. Come è stato per la Vergine Maria, guardata dall'Altissimo proprio perché umile, piccola (cfr. *Lc 1, 47*); e così è diventata la Madre di Dio.

Francescane, Minime, e ha specificato "*del Sacro Cuore*", per radicarvi presso la fonte della Carità. L'amore che Gesù ha per noi non abbaglia con grandi effetti speciali che presto svaniscono, ma è un amore concreto e fedele, fatto di vicinanza, di gesti che ci rialzano e ci danno dignità e fiducia. Pensiamo ai due discepoli di Emmaus che, confusi e amareggiati,



alla sera di Pasqua ritornavano alla loro casa (cfr. *Lc 24, 13-35*). Il Signore si fece loro vicino non come un eroe ma come un compagno di strada; camminando spiegava «loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (*v. 27*), e il loro cuore arse di gioia; e poi spezzò il pane, «allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (*v. 31*).

Possiate amare col Cuore di Gesù, con gesti ricchi di tenerezza. E il primo luogo in cui vivere quest'amore semplice e concreto è la vostra comunità religiosa.

"*Del Sacro Cuore*" non è solo un complemento, ma dice molto di più: parla di un'appartenenza. Il Signore vi ha donato la vita, vi ha generato alla fede e vi ha chiamate a sé nella vita consacrata attirandovi al suo Cuore. Questa appartenenza si manifesta in modo particolare nella *preghiera*. Tutta la nostra vita è chiamata, con la grazia dello Spirito, a diventare preghiera. Per questo dobbiamo per-

Con lo stile della piccolezza

mettere al Signore di rimanere unito a noi sempre. E così Lui ci trasforma, giorno dopo giorno, rendendo il nostro cuore sempre più simile al suo.

Ci sono momenti nella giornata che favoriscono questa unione con Dio: la Messa, la Liturgia delle Ore, l'Adorazione, la meditazione

*Il Pontefice
alle Francescane
minime
del Sacro Cuore*

Teniamo sempre fisso lo sguardo sul volto splendente di Dio, che contempliamo nel Cristo trasfigurato sul Monte Tabor: Egli è la luce che illumina gli eventi d'ogni giorno. #Trasfigurazione

@Pontifex, 6 agosto

6 AGOSTO

Con un «Rescriptum ex Audientia Ss.mi» pubblicato in data odierna, il Papa ha esteso la giurisdizione dei Patriarchi cattolici orientali sull'intera Penisola Arabica, ovvero sui vicariati apostolici dell'Arabia del Nord e dell'Arabia del Sud. La decisione del Pontefice risponde a una richiesta degli stessi Patriarchi e in vista di un maggior bene spirituale per i loro fedeli, considerando anche le prerogative storiche della loro giurisdizione sul territorio. La cura pastorale dei fedeli orientali si svolgerà in coordinamento con i rispettivi vicari apostolici.

storiche prerogative, la Chiesa cattolica, in un contesto a stragrande maggioranza musulmana, deve continuare a custodire e promuovere un orizzonte comune di azione pastorale, intesa e collaborazione.

7-8 AGOSTO

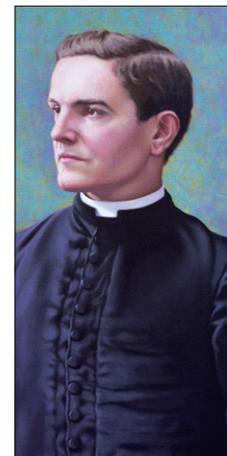
«Gli uomini e le donne di #preghiera portano riflessi sul volto bagliori di luce, perché, anche nei giorni più bui, il sole non smette di illuminarli». Lo ha scritto Francesco con un tweet sull'account @Pontifex nel giorno della memoria liturgica di san Gaetano Thiene, sacerdote. Una sottolineatura dell'importanza della preghiera che è stata rilanciata anche il giorno dopo con un nuovo "cinguetto" sul social media nel giorno in cui la Chiesa celebra san Domenico di Guzmán, fondatore dell'ordine dei predicatori. «Tutti abbiamo bisogno del Padre che ci tende la mano – ha scritto il Papa –. Pregharlo, invocarlo, non è illusione; illusione è pensare di farne a meno! La preghiera è l'anima della speranza».

Siamo nati con un seme di inquietudine; inquietudine di trovare la pienezza. Il nostro cuore, anche senza saperlo, ha sete dell'incontro con Dio e lo cerca, tante volte per le strade sbagliate. Quando la nostra inquietudine incontra Gesù, comincia la vita della grazia.

@Pontifex, 10 agosto

12 AGOSTO

L'ormai prossima beatificazione del fondatore – il sacerdote Michael McGivney che sarà elevato agli onori degli altari il 31 ottobre – potrà essere per tutti i Cavalieri di Colombo di approfondimento dell'«impegno a vivere come discepoli missionari nella carità, nell'unità e nella fratellanza», alimentando quell'«aiuto caritativo» che, con «spirito di solidarietà cristiana», l'ordine laicale fornisce a quanti soffrono a causa della pandemia in questo periodo, e ai dimenticati e agli emarginati sin dalle origini. È questo il mandato che Papa Francesco ha affidato loro nei giorni scorsi, attraverso una lettera in lingua inglese – a firma del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato – indirizzata al cavaliere supremo Carl A. Anderson e resa nota oggi dal nostro quotidiano. Agli inizi di agosto si è infatti tenuta la 138a convention dei Cavalieri di Colombo, quest'anno svoltasi in modalità virtuale a causa dell'emergenza covid-19. È proprio lo «spirito di solidarietà cristiana», ha sottolineato il Pontefice, ad aver «caratterizzato in modo particolare la vita e l'attività» di padre McGivney (nella foto accanto) il quale come parroco, concretamente vicino alla vita quotidiana delle persone, «conosceva bene e desiderava imprimere sul suo gregge l'urgenza del mandato evangelico: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"». E «le virtù eroiche e l'esempio di fede» del sacerdote statunitense potranno ispirare «a cercare ogni giorno nella preghiera la saggezza e la forza di esercitare – ha aggiunto citando un passaggio dell'*Evangelii gaudium* – "una fraternità [...] che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano"».



Fatte salve le prerogative dei rappresentanti pontifici, i due vicari apostolici sono i rappresentanti della Chiesa cattolica presso le autorità politiche e ad essi, in questo ambito, i Patriarchi orientali faranno riferimento. In deroga al canone 85 § I del Codice dei canoni delle Chiese orientali (CCEO), l'eventuale erezione di nuove circoscrizioni ecclesiastiche da parte dei Sinodi delle Chiese Patriarcali *sui iuris* sarà sottoposta alla previa autorizzazione della Sede Apostolica. La deroga è stabilita per cinque anni, trascorsi i quali verrà riesaminata. Il provvedimento pontificio è frutto di un'attenta valutazione e coinvolge sei Chiese patriarcali orientali cattoliche: Alessandria dei Copti, Antiochia dei Maroniti, Antiochia dei Siri, Antiochia dei Greco-Melkiti, Babilonia dei Caldei, Cilicia degli Armeni. Esse, potendo contare su una secolare presenza nell'area, potranno curare pastoralmente in modo diretto i loro fedeli, che dal 2003 erano passati sotto la competenza dei vicari apostolici latini. La prospettiva in cui leggere il Rescritto è quella della comunione: infatti pur nella diversità delle tradizioni rituali e delle loro legittime e



All'udienza generale il Papa prosegue le riflessioni sulla necessità di guarire il mondo in questo tempo di pandemia

Poiché il covid-19 «ha portato alla luce patologie sociali più ampie», non si può essere «indifferenti né individualisti» visto che «gli atteggiamenti egoistici distruggono «l'armonia creata da Dio». È quanto sottolineato dal Papa all'udienza generale del 12 agosto, proseguendo le catechesi inaugurate la settimana precedente sull'attualità della pandemia e la conseguente necessità di «guarire il mondo». E proprio nel rispetto delle misure volte a contenere la diffusione del contagio, Francesco ha continuato a tenere l'incontro del mercoledì nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano, senza la presenza di fedeli. Commentando il brano biblico tratto dal libro della Genesi (1, 27-28; 2, 15), il Pontefice nella circostanza ha approfondito il tema «Fede e dignità umana».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La pandemia ha messo in risalto quanto siamo tutti vulnerabili e interconnessi. Se non ci prendiamo cura l'uno dell'altro, a partire dagli ultimi, da coloro che sono maggiormente colpiti, incluso il creato, non possiamo guarire il mondo.

È da lodare l'impegno di tante persone che in questi mesi stanno dando prova dell'amore umano e cristiano verso il prossimo, dedicandosi ai malati anche a rischio della propria salute. Sono degli eroi! Tuttavia, il coronavirus non è l'unica malattia da combattere, ma la pandemia ha portato alla luce patologie sociali più ampie. Una di queste è la visione distorta della persona, uno sguardo che ignora la sua dignità e il suo carattere relazionale. A volte guardiamo gli altri come oggetti, da usare e scartare. In realtà, questo tipo di sguardo acceca e fomenta una cultura dello scarto individualistica e aggressiva, che trasforma l'essere umano in un bene di consumo (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 53; Enc. *Laudato si'* [LS], 22).

Nella luce della fede sappiamo, invece, che Dio guarda all'uomo e alla donna in un altro modo. Egli ci ha creati non come oggetti, ma come persone amate e capaci di amare; ci ha creati a sua immagine e somiglianza (cfr. *Gen* 1, 27). In questo modo ci ha donato una dignità unica, invitandoci a vivere in comunione con Lui, in comunione con le nostre sorelle e i nostri fratelli, nel rispetto di tutto il creato. In comunione, in armonia, possiamo dire. La creazione è un'armonia nella quale siamo chiamati a vivere. E in questa comunione, in questa armonia che è comunione, Dio ci dona la

capacità di procreare e di custodire la vita (cfr. *Gen* 1, 28-29), di lavorare e prenderci cura della terra (cfr. *Gen* 2, 15; *LS*, 67). Si capisce che non si può procreare e custodire la vita senza armonia; sarà distrutta.

Di quello sguardo individualista, quello che non è armonia, abbiamo un esempio nei Vangeli, nella richiesta fatta a Gesù dalla madre dei discepoli Giacomo e Giovanni (cfr. *Mt* 20, 20-28). Lei vorrebbe che i suoi figli possano sedersi alla destra e alla sinistra del nuovo re. Ma Gesù propone un altro tipo di visione: quella del servizio e del dare la vita per gli altri, e la conferma restituendo subito dopo la vista a due ciechi e facendoli suoi discepoli (cfr. *Mt* 20, 29-34). Cercare di arrampicarsi nella vita, di essere superiori agli altri, distrugge l'armonia. È la logica del dominio, di dominare gli altri. L'armonia è un'altra cosa: è il servizio.

Chiediamo, dunque, al Signore di darci occhi attenti ai fratelli e alle sorelle, specialmente a quelli che soffrono. Come discepoli di Gesù non vogliamo essere indifferenti né individua-

Individualismo e indifferenza distruggono l'armonia sociale

listi, questi sono i due atteggiamenti brutti contro l'armonia. Indifferente: io guardo da un'altra parte. Individualisti: guardare soltanto il proprio interesse. L'armonia creata da Dio ci chiede di guardare gli altri, i bisogni degli altri, i problemi degli altri, essere in comunione. Vogliamo riconoscere in ogni persona, qualun-

que sia la sua razza, lingua o condizione, la dignità umana. L'armonia ti porta a riconoscere la dignità umana, quell'armonia creata da Dio, con l'uomo al centro.

Il Concilio Vaticano II sottolinea che questa dignità è inalienabile, perché «è stata creata a immagine di Dio» (Cost. past. *Gaudium et spes*, 12). Essa sta a fondamento di tutta la vita sociale e ne determina i principi operativi. Nella cultura moderna, il riferimento più vicino al principio della dignità inalienabile della persona è la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che San Giovanni Paolo II ha definito «pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano» (*Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 2 ottobre 1979), e come «una delle più alte espressioni della coscienza umana» (*Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 5 ottobre 1995). I diritti non sono solo individuali, ma anche sociali; sono dei popoli, delle nazioni (cfr. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 157). L'essere umano, infatti, nella sua dignità personale, è un essere sociale, creato a immagine di Dio Uno e Trino. Noi siamo esseri sociali, abbiamo bisogno di vivere in questa armonia sociale, ma quando c'è l'egoismo, il nostro sguardo non va agli altri, alla comunità, ma torna su noi stessi e questo ci fa brutti, cattivi, egoisti, distruggendo l'armonia.

Questa rinnovata consapevolezza della dignità di ogni essere umano ha serie implicazioni sociali, economiche e politiche. Guardare il fratello e tutto il creato come dono ricevuto dall'amore del Padre suscita un comportamento di attenzione, di cura e di stupore. Così il credente, contemplando il prossimo come un fratello e non come un estraneo, lo guarda con compassione ed empatia, non con disprezzo o inimicizia. E contemplando il mondo alla luce della fede, si adopera a sviluppare, con l'aiuto della grazia, la sua creatività e il suo entusias-

simo per risolvere i drammi della storia. Concepisce e sviluppa le sue capacità come responsabilità che scaturiscono dalla sua fede (*Ibid.*), come doni di Dio da mettere al servizio dell'umanità e del creato.

Mentre tutti noi lavoriamo per la cura da un virus che colpisce tutti in maniera indistinta, la fede ci esorta a impegnarci seriamente e attivamente per contrastare l'indifferenza davanti alle violazioni della dignità umana. Questa cultura dell'indifferenza che accompagna la cultura dello scarto: le cose che non mi toccano non mi interessano. La fede sempre esige di lasciarsi guarire e convertire dal nostro individualismo, sia personale sia collettivo; un individualismo di partito, per esempio.

Possa il Signore "restituirci la vista" per riscoprire che cosa significa essere membri della famiglia umana. E possa questo sguardo tradursi in azioni concrete di compassione e rispetto per ogni persona e di cura e custodia per la nostra casa comune.



L'Assunta aiuti l'umanità a sconfiggere il coronavirus

Al termine della catechesi, prima di recitare il «Padre nostro» e impartire la benedizione, Francesco ha salutato i vari gruppi che lo seguivano attraverso i mezzi di comunicazione, ricordando l'imminente solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

Saluto cordialmente le persone di lingua francese. Tra poco celebriamo la Vergine Assunta, Patrona della vostra nazione. Possa questa Madre premurosa rafforzare la vostra fede e la vostra speranza, e vi aiuti a contrastare sempre l'egoismo, l'indifferenza e l'individualismo per costruire una società fraterna e solidale.
Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua inglese. Mentre ci prepariamo a celebrare la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, affido voi e le vostre famiglie alla sua materna intercessione, perché Ella sia guida nel nostro pellegrinaggio verso la pienezza delle promesse di Cristo. E vi chiedo per favore di pregare per me.
Dio vi benedica!

Saluto cordialmente i fedeli di lingua tedesca. Tra pochi giorni celebriamo la festa dell'Assunzione di Maria, che ci rivela la sublime dignità che Dio ha conferito all'uomo.

Chiediamo al Signore la grazia dell'umiltà della sua Serva, affinché Egli possa fare grandi cose anche in noi. Dio vi benedica!

Saludo cordialmente a los fieles de lengua española. Pidamos al Señor que nos conceda ojos atentos para ver en las personas, de cualquier raza, lengua o condición, miembros de la única familia humana. Y que esta mirada se traduzca en acciones concretas de ayuda a los que más sufren, y de cuidado y respeto a nuestra casa común. Que el Señor los bendiga.

Saluto gli ascoltatori di lingua portoghese, augurando a voi tutti di rendervi sempre conto di quanto la vita sia davvero un dono meraviglioso. Vegli sul vostro cammino la Vergine Maria e vi aiuti ad essere segno di fiducia e di speranza in mezzo ai vostri fratelli. Su di voi e sulle vostre famiglie scenda la Benedizione di Dio.

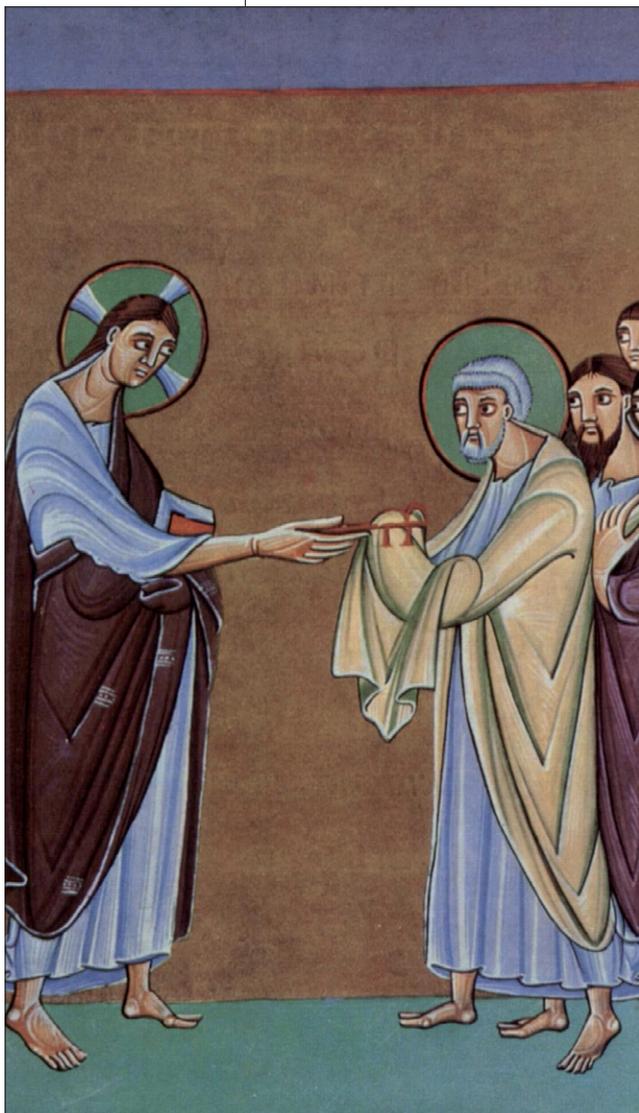
Saluto i fedeli di lingua araba. La Bibbia insegna che ogni essere umano è stato creato per amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Questa affermazione ci mostra l'immensa dignità di ogni persona, che non è soltanto qualcosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di donarsi liberamente e di entrare in comunione con gli altri. Il Signore vi

benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i fedeli polacchi. In particolare, accompagno spiritualmente le centinaia di pellegrini che da Varsavia, Cracovia e da altre città si recano a piedi al Santuario della Madonna Nera. Questo pellegrinaggio, fatto con cautela a causa della pandemia, sia per tutti tempo di riflessione, di preghiera e di fraternità nella fede e nell'amore. Il 15 agosto cade il centenario della storica vittoria dell'esercito polacco, chiamata "Miracolo sulla Vistola", che i vostri avi attribuirono all'intervento di Maria. Oggi la Madre di Dio aiuti l'umanità a sconfiggere il coronavirus, e a voi, alle vostre famiglie e al popolo polacco assicuri copiose grazie. Vi benedico di cuore!

Rivolgo un cordiale saluto ai fedeli di lingua italiana. Abbiamo celebrato ieri la memoria di Santa Chiara d'Assisi: vi invito ad imitare il suo luminoso esempio di generosa adesione a Cristo.

Il mio pensiero va infine agli anziani, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Siate coraggiosi nell'affrontare anche i momenti difficili della vita, confidando nell'aiuto di Dio e della Madonna. Dio vi benedica.



Chi sono io per te?

Scrive un autore: «Nella vita, più che le risposte, contano le domande, perché le risposte ci appagano e ci fanno stare fermi, le domande invece ci obbligano a guardare avanti e ci fanno camminare» (Pier Luigi Ricci). Ed è proprio lo stile adoperato da Gesù nel brano del Vangelo: domande precise, che obbligano Pietro e gli Apostoli non a risposte evasive, generiche, ma a dire la loro esperienza. «Chi sono io per te?». Non cerca parole, Gesù, cerca persone. Non cerca definizioni: «Non accontentatevi di una fede "per sentito dire"; per procura».

«Chi sono io per te?». Assomiglia alle domande che si fanno gli innamorati: «Quanto conto per te? Quale spazio occupo nella tua vita?».

Qui non si risponde come si fa con un sms: «tvb». Qui viene coinvolta tutta la tua vita!

«Chi sono io per te?». Potrò rispondere: «Incontrare te è stato l'affare migliore della mia vita»? Potrò dire: «Sei la cosa più bella che mi sia mai capitata?»

«Chi sono io per te?». Gesù vuole sapere: dimmi la tua esperienza di Dio, il tuo sapore di Dio, l'esperienza vitale della tua fede.

Anche gli altri si aspettano da noi, più che risposte generiche, l'esperienza viva della nostra fede. «Cristo non è ciò che dico di lui, ma ciò che vivo di lui» (Ermes Ronchi).

Ha detto qualcuno: «A dare delle risposte sono capaci tutti; per fare le domande che contano ci vuole del genio» (Oscar Wilde).

Siccome «saggio è colui che non smette mai di porsi degli interrogativi» (André Gide), non smettiamo mai di ripeterci questa domanda: «Chi sono io per te?».

di LEONARDO SAPIENZA

23 agosto
domenica XXI
del Tempo
ordinario

Is 22, 19-23;

Sal 137

Rm 11, 33-36

Mt 16, 13-20

Con lo stile della piccolezza

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 11

della Parola, il Rosario, la lettura spirituale. Possa essere il vostro andare al Signore pieno di gioia, la gioia del bambino che corre verso i suoi genitori per abbracciarli e baciarli. Questa gioia attrae ed è contagiosa! A volte sembra che ci siano mille altre cose più necessarie da fare, oppure sentiamo la fatica di stare con Gesù; ma, come i discepoli nell'orto del Getsemani, Gesù ci invita a rimanere lì, vicino a Lui (cfr. Mc 14, 38). Permettiamo al Signore di restare unito a noi!

Spinte dal Sacro Cuore, sarete madri per i fratelli e le sorelle che incontrate "dalla culla alla tomba", come diceva la Beata Maria Margherita. Annuncerete gioiose che il Signore ci guarda sempre con misericordia, ha un Cuore misericordioso.

Il vostro carisma ha anche una dimensione *riparatrice*. Questo è un grande servizio per il

bene del mondo. Il peccato rovina l'opera che Dio ha creato bella. Voi, con le vostre preghiere e i vostri piccoli gesti, gettate nel campo del mondo il seme dell'amore di Dio che fa nuove tutte le cose. Il seme, quando cade in terra, non fa rumore: così sono le tante opere che voi portate avanti in Italia, Brasile, Egitto, Sri Lanka e a Betlemme, soprattutto in favore dei bambini e dei giovani. Gesti che sono capaci di rendere più bello il mondo, di rischiararlo con un raggio dell'amore di Dio.

Care sorelle, vi auguro un santo e fecondo centenario! Vi assicuro il mio ricordo al Signore, per intercessione della Vergine Maria; e anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. A voi e a quanti sono affidati alla vostra carità imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Roma, San Giovanni in Laterano, 8 agosto 2020



A Santa Maria Maggiore

Per affidare all'intercessione della *Salus Populi Romani* «tante situazioni di dolore che gli stanno a cuore»; in particolare il «Libano, così duramente provato». Con questa intenzione Papa Francesco si è recato a Santa Maria Maggiore nel pomeriggio di mercoledì 5 agosto, giorno della festa della dedicazione della basilica liberiana. Lo ha reso noto una comunicazione della Sala stampa

della Santa Sede, aggiungendo che il Pontefice ha fatto rientro in Vaticano poco dopo le 16.35.

Com'è noto Papa Bergoglio è molto devoto all'antica immagine mariana, che visita regolarmente in diverse occasioni dell'anno, ad esempio prima della partenza e al ritorno dai suoi viaggi internazionali. Al punto che dall'inizio del pontificato a oggi sono state oltre ottanta le volte in

cui ha pregato a Santa Maria Maggiore: la prima fu il 14 marzo 2013 all'indomani dell'elezione; la più recente, il 15 marzo scorso, quando in pieno "lockdown" a causa del covid-19, vi compì un pellegrinaggio – conclusosi nella chiesa di San Marcello al Corso, dove si trova il miracoloso crocifisso che salvò Roma dalla peste – per invocare la fine della pandemia.